



Il 28 marzo 2023 abbiamo parlato di

Sono nel vento di Andrea Delmonte

Ultima lettura del secondo ciclo del gruppo di lettura, il romanzo di Andrea Delmonte fa parte di un progetto intrapreso dall'autore per far conoscere, specialmente a ragazze e ragazzi, la realtà della presenza ebraica e gli effetti dell'olocausto in alcune città italiane. Guidati dal loro professore di lettere, due studenti del Liceo Minghetti di Bologna esplorano, per le vie della città, testimonianze e tracce della comunità ebraica bolognese.

Il gruppo, con l'eccezione di Luciana, ha complessivamente apprezzato il libro: dalla discussione sono emersi alcuni tratti caratteristici, sui quali si sono avute anche opinioni differenti.

Per Luciana l'unico elemento apprezzabile del libro è la segnalazione di luoghi e fatti dell'ebraismo bolognese, mentre sono criticabili sia lo stile che il taglio con cui è affrontato il tema della Shoah, che mistifica la reale gravità dei fatti. Alberto lo ha trovato apprezzabile, anche se chiaramente concepito per ragazzi, evidenziando come alcuni fatti descritti non siano poi così noti. Lo ha lasciato un po' perplesso lo stile 'giovanilistico' del testo. Ricorda inoltre come l'odio per gli ebrei non fosse esploso solo in Germania ma fosse piuttosto generalizzato, soprattutto nell'Europa dell'Est. Oggi come allora si fatica a concepire la volontà di distruzione di un intero popolo. A Elena il libro è piaciuto, anche se avrebbe desiderato un maggiore approfondimento. Giudica il linguaggio un po' caricaturale. Il libro, secondo Roberta, è piacevole e fa scoprire dettagli interessanti. Inoltre, grazie al taglio dato dall'autore, alleggerisce la gravità dell'argomento, rendendolo più fruibile di altri libri analoghi. Per Chiara il romanzo è gradevole e di agile lettura ed è apprezzabile l'intento di trasmettere ai ragazzi che la Shoah non è un avvenimento lontano, e ha riguardato anche l'Italia, dove c'erano comunità ebraiche importanti. La figura del professore è appropriata, così come l'indicazione della biblioteca come luogo deputato all'approfondimento delle informazioni. Anche per Giulia il libro è piacevole e stimola la curiosità di scoprire luoghi e storie. Rosa sottolinea come l'autore scriva chiaramente per un pubblico giovanile, con un linguaggio semplice e realmente vicino a quello dei ragazzi. Anche il riferimento musicale del titolo, ripreso dalla canzone *Auschwitz* di Francesco Guccini riferendo il verbo 'sono' alla terza persona plurale, è un buon modo per catturare l'attenzione del pubblico di riferimento. Il libro si presta anche ad un utilizzo sul campo, per guidare gli studenti sui luoghi percorsi. È positivo anche l'atteggiamento del professore, che ammette di non conoscere tutto e induce i due ragazzi ad approfondire per proprio conto, specialmente in biblioteca, i fatti e le personalità incontrate. Virginia si è sentita molto coinvolta, per ragioni familiari, dalle tematiche del libro. A Loretta è piaciuto anche il linguaggio, perché pensa che effettivamente i ragazzi si esprimano così. Giusto anche l'atteggiamento modesto del professore, che sa di non sapere tutto. Per Patrizia lo stile con il quale il libro è scritto è molto semplice e lineare, anzi talora è quasi troppo scolastico, e per questo può anche risultare - ad una prima lettura - banale o fastidioso. In realtà riprendendo una seconda volta in mano il testo (che è facile rileggere visto la brevità) si scopre che Delmonte ha trovato un modo assolutamente originale per raccontare cose non solo accadute realmente a Bologna, ma di cui restano ancora oggi ricordi tangibili che possiamo e anzi dobbiamo andare a vedere. Il romanzo è originale perché riesce a fare emergere dalle cose la storia delle persone, e poiché le cose restano in genere più a lungo delle persone, è probabilmente un bel modo di rendere certo il ricordo, di dare insomma memoria imperitura a quella che venne chiamata 'questione ebraica'. Per Giuseppe si tratta di un libro per ragazzi che serve ad introdurre l'argomento, mentre gli adulti dovrebbero già conoscere quei fatti. Carla lo ha trovato interessante nel contenuto (anche se diverse cose le

conosceva, non se ne parla mai abbastanza) ma un po' stucchevole nel linguaggio forzatamente giovanile. Per Paola il libro è piacevole, ha una sua leggerezza e ha l'obiettivo di spiegare in modo semplice la Shoah ai ragazzi attraverso il racconto di alcuni fatti successi a Bologna, stabilendo un legame fra la città e la sua comunità ebraica.

Il 4 aprile 2023 abbiamo visitato il
Museo Ebraico di Bologna

Il Museo si trova in via Valdonica, nell'ex ghetto ebraico di Bologna, e ha sede in palazzo Pannolini, risalente al XVI secolo, che fu costruito dal mercante [Francesco Pannolini](#) e da lui poi destinato a Collegio per l'istruzione di orfani e poveri. Ora è di proprietà del Comune di Bologna. Gli spazi museali sono al piano terra, mentre al primo piano è collocata la biblioteca specializzata e il centro studi. La prima area è quella per le esposizioni temporanee, e al momento della nostra visita ospitava la mostra documentaria *La Shoah a Bologna nelle carte dell'archivio Sinigaglia*, nella quale viene ripercorsa l'odissea della famiglia Sinigaglia dalla promulgazione delle leggi razziali nel 1938 fino al rientro in Italia nel 1945. A seguire troviamo le sale del museo stabile: nelle prime sale è percorsa, attraverso pannelli di grande formato, la storia generale del popolo ebraico dalle origini a oggi; le ultime illustrano invece la presenza dell'ebraismo a Bologna e in Emilia Romagna a partire dal Medioevo. In mostra ci sono anche alcuni oggetti e paramenti sacri.

